

AGOSTINISMO

Agostino ha esercitato nel pensiero occidentale un'influenza continua e profonda, «la più vasta di tutte» (Jaspers): può essere chiamato, sul piano dottrinale, il Padre comune d'Europa.

Pertanto parlare dell'agostinismo vuol dire rifare la storia della cultura cristiana d'Occidente. Panorama immenso, del quale non si possono offrire qui che pochi accenni.

Prima di tutto alcune osservazioni. Occorre evitare nozioni dell'agostinismo che siano riduttive o frammentarie. Non c'è solo un agostinismo teologico e questo non consiste solo nella dottrina della grazia o, meno ancora, della predestinazione; c'è anche un agostinismo filosofico, spirituale e politico.

I temi dell'agostinismo teologico sono molti: della Trinità (relazioni divine, immagine trinitaria nell'uomo, processione dello Spirito Santo come Amore), del Cristo mediatore, unica via di salvezza, via e patria, medico e glorificatore, del Cristo «totale» che con la Chiesa, suo corpo, costituisce una sola persona, della Chiesa comunione, del peccato e della grazia medicinale, della predestinazione, della libertà cristiana, delle due città o teologia della storia, del metodo teologico che unisce insieme il desiderio di *intelligere* (leggere dentro) e l'adesione all'autorità della fede, il senso del mistero e la subordinazione della scienza alla carità.

I temi dell'agostinismo filosofico non sono di meno: l'intuizione della verità che esclude il dubbio scettico, l'esperienza religiosa che diventa una componente del filosofare, l'*internum-aeternum* che richiama l'interiorità e fonda la trascendenza, la partecipazione attraverso le vie dell'essere, del conoscere e dell'amare, l'uomo *capax Dei* e *indigens Deo* e perciò «grande abisso» e «grande problema», l'essere e il tempo, la libertà e il peccato, la storia come teatro della lotta tra l'amore «privato» e l'amore «sociale», la beatitudine come gaudio o fruizione della verità.

In genere, i grandi binomi che guidano (e tormentano) il pensiero umano: ragione e fede, verità e amore, natura e grazia, città terrena e città celeste, tempo ed eternità,

in una parola uomo e Dio, sono visti dall'agostinismo in una sintesi feconda che unisce senza confondere e mette l'accento sul secondo dei termini senza negare il primo, anzi per riaffermarlo e valorizzarlo. In questa sintesi il filosofo, il teologo, il mistico spesso s'incontrano e si fondono: la distinzione dipende solo dall'aspetto prevalente che viene preso in considerazione.

I motivi dell'agostinismo spirituale sono parimenti molti, e hanno molto influito non solo nelle opere e nelle correnti di spiritualità cristiana, ma anche nella liturgia: la Chiesa spesso ha pregato e prega con le parole di Agostino.

Un'altra osservazione doverosa è questa: prendendo per chiave interpretativa, che è sempre la migliore, l'insegnamento cattolico, si può parlare di agostinismo ortodosso o eterodosso; mentre lo studio dei testi esclude, come arbitraria, la distinzione tra agostinismo rigoroso e agostinismo mitigato.

L'agostinismo autentico, quello di Agostino, non è che uno. Chi si riferisce ad esso o sceglie Agostino come suo maestro e ne vuol continuare il pensiero, o ne assume solo alcuni principi: nel primo caso l'agostinismo può dirsi integrale, nel secondo parziale. Si deve aggiungere, poi, che nel primo caso come nel secondo spesso vengono attribuite ad Agostino dottrine che non sono sue o lo sono soltanto come tendenza. Nascono così agostinismi storici che non hanno molto a che fare con il genuino pensiero del vescovo d'Ippona. Ciò avviene soprattutto quando l'interpretazione di questo pensiero è dominata dalla soluzione di problemi del momento che o non furono di Agostino o lo furono in forma molto diversa. In questi casi per capire Agostino occorre prescindere da questi agostinismi.

Detto questo ecco alcuni accenni sulla storia dell'agostinismo che domina l'ultimo periodo della patristica occidentale e poi la scolastica.

Prospero d'Aquitania difende Agostino contro le false interpretazioni dei marsigliesi, non mitigandone la dottrina della predestinazione e della grazia, ma ristabilendone l'equilibrio, mettendo cioè in rilievo gli aspetti che venivano negati o dimenticati.

La stessa dottrina espone e difende Fulgenzio di Ruspe, il quale si richiama al suo maestro anche per la dottrina trinitaria e cristologica.

Ma fu Cesareo d'Arles che ne determinò l'accoglimento nei canoni del secondo sinodo d'Orange (529) e ne ottenne l'approvazione da parte di Bonifacio II. Cesareo fu anche un pastore che seguì da vicino e riprodusse spesso anche Agostino predicatore.

La stessa influenza agostiniana si ritrova in Leone Magno non solo nei temi cristologici e soteriologici, ma anche su quelli, cosa molto importante, della grazia.

Dai temi trinitari e cristologici dipende Boezio e da quelli morali e pastorali Gregorio Magno. Al tempo della rinascita carolingia, Alcuino prenderà dall'umanesimo cristiano di Agostino il modello dell'insegnamento e della promozione degli studi, elaborando il programma di unire le arti liberali e i doni dello Spirito santo.

Alle soglie della grande scolastica sorgono pensatori o manualisti che si muovono nella scia del vescovo d'Ipbona: Anselmo, Bernardo, i Vittorini, Pietro Lombardo.

Anselmo d'Aosta, forte pensatore, trova la fonte principale in Agostino sulla *fides quaerens intellectum* che domina la sua speculazione, sulla ricerca di Dio attraverso i gradi dell'essere, sulla nozione di Dio *quo nihil maius cogitari potest*, sulla redenzione (*Cur Deus homo*), sulla preghiera.

Parimenti agostiniano è Bernardo sulla grazia e il libero arbitrio, l'amore di Dio (*De diligendo Deo*), l'ascetismo (i gradi dell'umiltà), le ascensioni mistiche, la pastorale.

Con la scuola di S. Vittore nasce un centro di studi dove anche la regola monastica era quella agostiniana. I principali rappresentanti furono Ugo e Riccardo. Il primo, nell'ampia sintesi sui misteri cristiani, particolarmente sui rapporti tra ragione e fede e sulla dottrina della chiesa s'ispirò largamente ad Agostino. Così pure il secondo, nei 6 libri sulla Trinità e nell'esposizione della natura della mistica e delle classificazioni della vita contemplativa.

Infine Pietro Lombardo compose un manuale di teologia, i *Sententiarum libri*, che divenne per secoli il testo scolastico e fu commentato dai più grandi maestri,

intessendolo per nove decimi di sentenze agostiniane. Tramite Pietro Lombardo, Agostino divenne il maestro incontrastato delle scuole teologiche.

Col sec. XIII, entrato Aristotele in Occidente, nacquero in filosofia due correnti – agostinismo e aristotelismo – che culmineranno nella sintesi di Bonaventura e di Tommaso. L'uno e l'altro seguono da vicino Agostino in teologia. Il primo lo segue anche in filosofia, difendendo dottrine che erano e venivano considerate proprie dell'agostinismo. Ma il secondo, che in filosofia segue Aristotele, è meno lontano dal vescovo d'Ipbona di quello che si pensi, avendo assunto e incorporato nel sistema tesi come quella della partecipazione e, in parte, dell'illuminazione, oltre quella dell'uomo *capax Dei e indigens Deo*.

Dopo queste due grandi sintesi, continua l'agostinismo il francescano Duns Scoto, se non, forse, nella dottrina della grazia, certo in quella della natura della teologia, e dell'amore posto al centro della visione filosofico-teologica.

Mentre, pur con alcune tesi aristotelico-tomiste nasce un speciale agostinismo ad opera di Egidio Romano e della sua scuola, che sarà continuata con accentuazione antipelagiana da Gregorio da Rimini, Seripando, Noris e discepoli. Egidio e la sua scuola, nelle relazioni tra Chiesa e stato, difenderanno alcune tesi del così detto agostinismo politico, tratto, a torto o a ragione, dalla *Città di Dio*, l'opera di Agostino più letta nel Medioevo.

Lo studio di Agostino e motivi agostiniani si ritrovano nell'umanesimo cristiano col Petrarca (*Secretum*), il Cusano (*Docta ignorantia*), il Ficino (*De Christiana religione*); il Vives poi scriverà un celebre commento alla *Città di Dio*.

Agostino sarà presente al concilio di Trento con la dottrina sul peccato originale e sulla giustificazione: i decreti conciliari costituiscono l'interpretazione più esatta del suo pensiero. Presente pure nelle discussioni sull'aiuto della grazia (*De auxiliis*), nelle quali, per volere di Clemente VIII, fu la norma a cui riferirsi.

Con Baio e Giansenio, sui temi fondamentali di natura e grazia, di grazia e libertà, nasce un agostinismo «fuorviato» (De Lubac), com'era stato, sulla giustificazione e sulla predestinazione, quello di Lutero e di Calvino, in quanto i loro

sistemi esprimono solo un aspetto e non tutta la dottrina di Agostino. I controversisti cattolici si studiano di riportare l'interpretazione agostiniana al nativo equilibrio.

Nell'epoca moderna, a motivi agostiniani s'ispira la dottrina spirituale e la filosofia: quella con Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Francesco di Sales, il De Bérulle, come pure, anche se diversi tra loro, con Bossuet e Fénelon; questa con Pascal, Malebranche, Vico, Gioberti, Rosmini o, in tempi più moderni, con Kierkegaard, Blondel, Marcel, Sciacca, Capograssi. Quest'ultimo chiama Agostino «il profondo e soave Maestro dell'Occidente».

Sul piano teologico vale la pena di ricordare la presenza di Agostino nei due concili Vaticani, sul tema delle relazioni tra fede e ragione nel primo, sul tema della chiesa nel secondo.

Un modo di continuare il pensiero d'un autore è stato sempre quello di attribuirgli opere non sue. Agostino è sfuggito a questa sorte meno degli altri. Le opere attribuitegli – libri, lettere, discorsi – sono molte e appartengono alla teologia, all'esegesi e, soprattutto, al campo spirituale.